

Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

La Cava: il Sud all'opposizione con i comunisti

Le ragioni di un voto: per una politica di pace, di libertà, di unità antifascista I drammi sociali, umani, culturali del Mezzogiorno - I migliori lettori

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, aprile. Una conversazione con Mario La Cava non è solo interessante perché l'interlocutore è uno scrittore sensibile e intelligente, ma perché riflette, nell'esperienza della sua vita, nelle radici sociali e morali della sua formazione spirituale, una particolare figura di intellettuale del Mezzogiorno; isolato per un aspetto, aperto a una grande speranza collettiva, per l'altro.

D. — E' lecito chiedersi come si orientano in queste elezioni? Dico questo perché, anche se dai tuoi libri appare evidente un impegno sociale, ma che è rimasto sempre schivo dall'assumere o dal dichiarare posizioni politiche definite.

R. — Sono stato sempre indipendente dai partiti e lo sono tuttora. Mi sembra che in un modo, che è quello di scrittore, possa più agevolmente ricercare la verità. Non si tratta tanto di cautela imposta dall'esperienza, quanto di disposizione al libero esame per la migliore strada da seguire nelle varie situazioni. Questo non significa che sia possibile passare impunemente da un estremo all'altro nell'arco delle opinioni da seguire. Io sono stato sempre contrario alla Democrazia cristiana e non ci sono state elezioni politiche nelle quali il mio atteggiamento non sia stato conosciuto da coloro che hanno voluto conoscerlo; mi sono ricordato sempre dei miei doveri di intellettuale, per non pensare di poter tacere le mie opinioni. Questa volta voto per il Pci.

D. — Perché voti, questa volta, Pci?

R. — Per molte ragioni, naturalmente: prima di tutto, per l'impegno pubblicamente assunto dal Pci di rigettare tutti i progetti di armamento atomico che venissero presentati dall'America. E' evidente che l'Italia ha tutto da perdere e niente da guadagnare, con una compromissione così pericolosa. Gli interessi dell'Italia sono diversi, se vuol darsi nella pace quell'ordinamento civile che le manca, così come è certo che lo scopo supremo della sua dignità di nazione consiste nel difendere la sua neutralità e nel favorire il disarmo atomico, fuori del proprio territorio, quanto più ampiamente sia possibile. Né vale dire che la guerra non ci sarà. Non ci sarà, ma potrebbe esserci e prudenza vuole che non si rimanga incatenati sciocamente senza saperlo. La crisi di Cuba è ammonticciata, e come è chiaro anche per chi non sia marxista che la natura del capitalismo — in questo caso del capitalismo americano — è perennemente aggressiva, così dovrebbe essere altrettanto chiaro che l'atlantismo di oggi non è quello di ieri, per le mutate condizioni obiettive della realtà politica, e che uno sganciamento dell'Italia da esso sarebbe la cosa più naturale di questo mondo anche per chi fino a questo momento avesse creduto di doverlo accettare. Per questo una politica di pace, che risparmierebbe soldi in questa Italia che secoli di malgoverno hanno impoverita! Quante scuole si potrebbero costruire, quanti ospedali, quante strade!

D. — E, in politica interna, quali sono i motivi della tua scelta?

R. — Continuando il discorso sulle ragioni che mi spingono a votare questa volta per il Pci, trovo che al grande motivo della pace difeso con tanta costanza dai comunisti italiani, c'è quello della libertà, sul quale la funzione del Pci è oggi determinante in Italia. Lotta ad avanzare contro i monopoli, il piano organico di riordinamento della scuola, indipendenza della magistratura, difesa del cittadino nelle sue lotte sociali contro una polizia incomprendente che in Italia è stata sempre pronta ad addeporre le armi come se ogni volta si

trattasse di vincere il nemico sui campi di battaglia, difesa dell'operaio coi suoi diritti di uomo nell'interno della fabbrica, difesa del contadino dalla speculazione criminosa nel mercato dei prezzi, difesa dell'intellettuale nel suo diritto di esprimere il proprio pensiero, formazione delle regioni al fine di garantire meglio i diritti della collettività contro il privilegio del potere centrale, unità delle forze antifasciste contro il rurgimento fascista, sempre pronta alla riscossa in Italia e nell'Europa, con la tacita approvazione americana, lotta contro l'immoralismo predominante nella pubblica amministrazione, applicazione sempre maggiore della Costituzione repubblicana. Sono titoli, mi pare, più che sufficienti a giustificare la mia preferenza per il Pci nella presente competizione elettorale. Si pensi ancora alla vocazione reazionaria, più che conservatrice, della Democrazia cristiana, e si comprenderà bene quanto grande sia la funzione svolta dal Pci nella difesa delle libertà più elementari.

D. — Il fatto di vivere nel Sud, in un piccolo paese della provincia meridionale, ha influito in senso positivo o negativo su questa tua « presa di coscienza », l'ha favorita o ritardata?

R. — Mi fai una domanda così complessa che a rispondere convenientemente basterebbe appena un romanzo. Dovendo parlare brevemente, ti direi che se la pressione settaria dovunque in Italia comprime la forma-

zione di un pensiero non conformista, fin dentro al segreto delle coscienze, tale pressione è proporzionalmente maggiore nell'Italia del Sud, dove il soffio della modernità è meno arrivato, dove le strutture economiche sono più antiquate, e dove in genere unica legge che regna è quella della estrema difesa della vita negli estremi pericoli. Voglio dire che se per molti in Italia la parola « comunista » genera dal suo senso per derivazione spontanea quella del diavolo, nell'Italia del Sud il diavolo che appare sulla punta dei più innocenti discorsi è ancora più armato di corna di quello che sia altrove. Naturale quindi che chi dipende per la sua vita dai grandi manipolatori di parole sacre, se ne debba preoccupare e che ancora, il borghese di formazione umanistica, cioè colui che potrebbe essere il più libero nel pensiero, si domandi se è giusto che appaia sulla punta dei più innocenti discorsi è ancora più armato di corna di quello che sia altrove. Naturale quindi che chi dipende per la sua vita dai grandi manipolatori di parole sacre, se ne debba preoccupare e che ancora, il borghese di formazione umanistica, cioè colui che potrebbe essere il più libero nel pensiero, si domandi se è giusto che appaia sulla punta dei più innocenti discorsi è ancora più armato di corna di quello che sia altrove. Naturale quindi che chi dipende per la sua vita dai grandi manipolatori di parole sacre, se ne debba preoccupare e che ancora, il borghese di formazione umanistica, cioè colui che potrebbe essere il più libero nel pensiero, si domandi se è giusto che appaia sulla punta dei più innocenti discorsi è ancora più armato di corna di quello che sia altrove.



MARIO LA CAVA, romanziere e commediografo, è nato nel 1908 a Bovino, sulla costa jonica della Calabria, dove tuttora vive. Laureatosi in legge a Siena, conobbe a Roma il suo primo maestro in Ernesto Bonaiuti. La Cava si affermò nel 1939 con una raccolta di « Caratteri » (che fu ristampata nel 1951 da Einaudi), e si trattava di annotazioni brevi, attinte dall'osservazione di ogni giorno, nelle quali un ritratto, una sfumatura di costume, una situazione morale si semplificavano in aspetti inediti di civiltà contadina meridionale. Analogo al primo libro, tanto da costituirlo con quello un'unica opera, sono « Le memorie del vecchio maresciallo » (Einaudi, 1958), dove rivivono storie di famiglie contadine, di dinastie di nobili, di briganti. Un notevole successo ha avuto anche il romanzo successivo « Mimi Caferro » (Parenti, 1959), che descrive un tipico caso di gallinaccio sfociato nel delitto. Da poco è uscito, presso Sciascia, un nuovo libro di La Cava, « La vita di Stefano », mentre la sua opera che forse risulterà la più importante, « I cento racconti di Bovino », è ancora inedita.

Paolo Spriano



«Pasquetta in campagna a tutti i costi», e, per stare al motto, c'è chi, non avendo i mezzi per concedersi l'uscita fuori città, s'accontenta di scendere a consumare i pasticci pasquali nel prato sotto casa. Questa è la periferia romana

DESERTE LE CITTA' TURISTI PADRONI

E' arrivato il caldo. L'altro ieri e ieri, Pasqua e Pasquetta, su quasi tutta l'Italia è stato registrato un balzo in avanti della temperatura. Su Milano, la notte di Pasqua è piovuto, ma la mattina le nubi sono state spazzate via da un leggero vento. I milanesi che avevano resistito fino ad allora all'attrattiva di una breve gita, hanno così abbandonato la città. Il capoluogo lombardo è rimasto quasi deserto. A Napoli, invece, i cittadini hanno fatto festa nelle loro case, allontanandosi, come è tradizione, solo per Pasquetta. A Roma, circa 200 mila turisti hanno sostituito gli abitanti nelle strade del centro. Quando il Papa, poco dopo il mezzogiorno, a Pasqua, si è affacciato al balcone, una folla multicolore, proveniente da ogni paese del mondo, lo ha salutato. I turisti sono stati l'elemento dominante di queste due giornate festive. Anticipando lo spettacolo consueto nei giorni torridi di Ferragosto, gli stranieri hanno preso possesso delle città, girando tranquilli a bordo dei loro torpedini, o a piedi, e assalendo « monumenti, chiese, piazze, fontane e trattorie ». Giornate di riposo, ma non per tutti. Polizia stradale, baristi, albergatori, e le altre categorie di lavoratori legate al turismo hanno faticato il doppio. La sorveglianza sulle autostrade è stata intensificata, ma i risultati, purtroppo, non sono stati quelli sperati. Le strade, per Pasqua e Pasquetta si sono ancora una volta arrossate di sangue: il solito tragico tributo pagato a poche ore di svago e di riposo.

Solo Lecce, per Pasquetta ha conservato l'aspetto di tutti i giorni: per antica tradizione, il « lunedì dell'Angelo » viene festeggiato il martedì. Nel resto della Puglia, invece, carovane di turisti si sono riversate nelle località marittime. Da Bari, si sono allontanate 200 mila persone. Trentamila cittadini hanno lasciato Foggia. Le strade di Brindisi sono state occupate dai turisti, che continuano a scendere al porto con flussi regolari. Le strade della regione sono state percorse da lunghi « serpenti » di automobili.

La festa è stata allietata anche in Sicilia da una splendida giornata di sole: le spiagge sono state invase dai turisti, che hanno preso i primi bagni, tornando a tuffarsi anche nel pomeriggio, quando l'acqua era più fredda. Circa 200 mila palermitani hanno lasciato la città. Anche 150 mila catanesi hanno preferito raggiungere i luoghi più caratteristici della riviera jonica e dell'Etna, dal cui cratere di nord-est continua a uscire un altissimo pennacchio, che rappresenta per tutti una grande attrattiva.

Trinità dei Monti, a Roma, interamente fiorita di azzalee e qualche strada adobbata con arcate di mandorli in fiore, di colombe e di rondini di cartone, è tutto quanto la capitale ha fatto per attirare turisti. Gli stranieri, comunque, sono arrivati, e anche in gran numero (circa 200 mila). Tutti i romani che hanno potuto, invece, col treno o con l'utilitaria, hanno lasciato la città: la popolazione, ieri, era pressoché dimezzata.

I turisti, italiani e stranieri, sono arrivati numerosi anche a Firenze, a Verona, a Bologna, a Trieste, a Genova, sulla Riviera dei fiori e Venezia. In quest'ultima città, i vaporetto hanno potuto contenere a malapena l'afflusso enorme di visitatori che passavano rapidamente da un isolotto all'altro. Il turismo pasquale, in fondo, si assomiglia un po' dappertutto: la gente arriva, gira, guarda, poi, dopo qualche ora, un giorno o due (al massimo) riparte.

La città si svuota, ma tornano a popolarsi presto. I centri turistici si riempiono, ma dura poco.

Un bilancio definitivo delle sciagure stradali accadute nei due giorni dell'Esodo pasquale è praticamente impossibile, non essendo pervenuti i dati di tutti gli incidenti. Fino a tarda sera, i morti erano già circa 20; molto più numerosi i feriti, anche gravi.

Laos

Verso la soluzione della crisi?

VIENTIANE, 15.

Il primo ministro laotiano, principe Suvanña Fuma, ed il leader del « Pathet Lao », principe Suvanvong, si sono recati in volo nella zona della Piana delle Giare, per compiere un'indagine sui più recenti scontri tra forze neutraliste e soldati del « Pathet Lao ». Con essi viaggiano tre membri della commissione internazionale di controllo nei Laos.

I capi delle tre principali correnti laotiane hanno concordato una temporanea cessazione del fuoco nella Piana delle Giare, teatro di sporadici combattimenti nelle ultime settimane. L'accordo ha carattere temporaneo, in attesa, cioè, che lo stesso Primo ministro possa mettere a punto una sistemazione definitiva. In particolare, è stato deciso di inviare nella città di Xieng Khouang una commissione militare mista, di neutralisti e del « Pathet Lao », per permettere la partenza da quella località di una formazione corazzata neutralista bloccata da alcuni giorni.

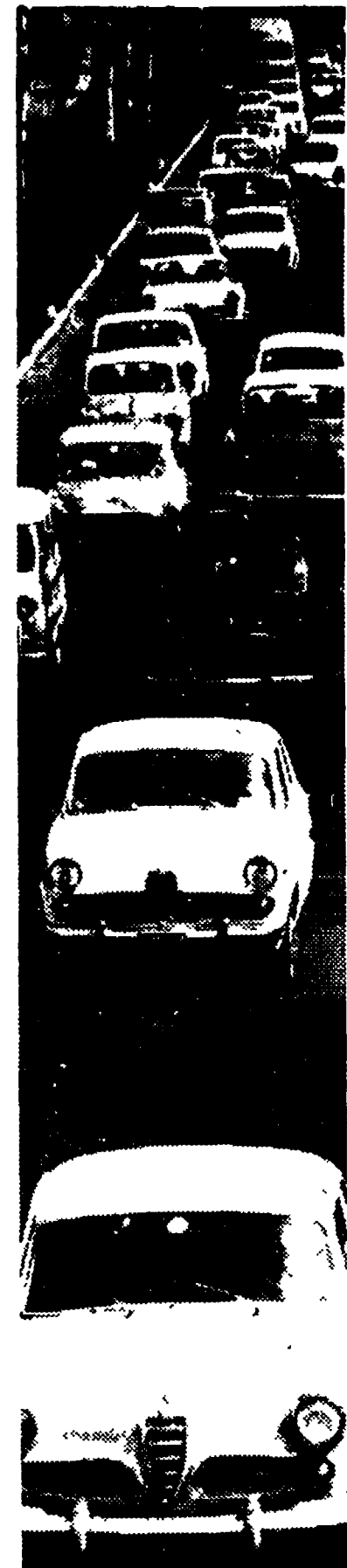
Il principe Suvanña Fuma ha dichiarato di ritenere che la crisi attuale presenti ormai una via d'uscita.

Bahamas

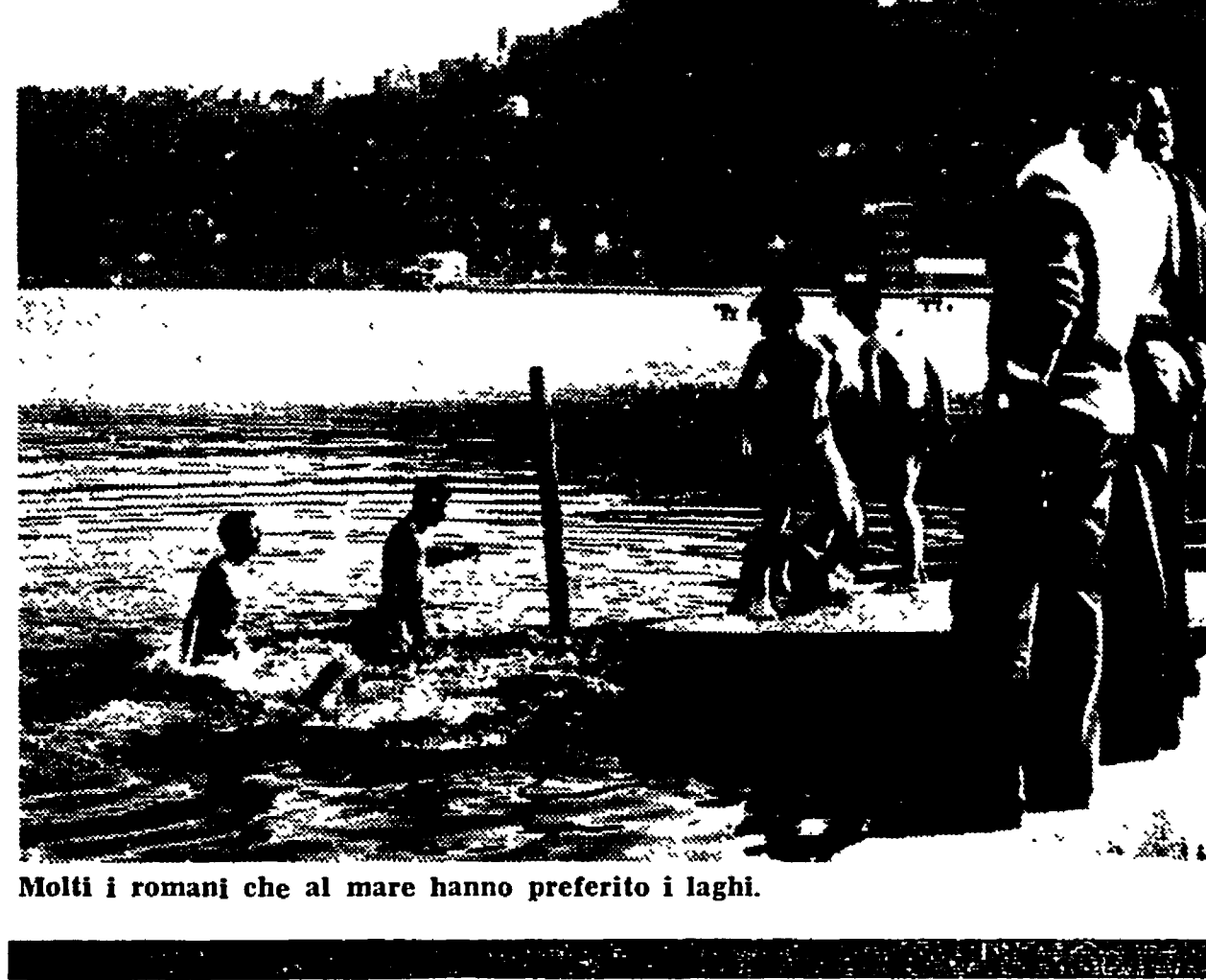
Centro per collaudo di missili anglo-americano

MIAMI (Florida), 15. Il Miami Herald afferma che tra breve sarà annunciato un accordo anglo-americano per la costruzione di un centro per collaudi di missili sottomarini alle Bahamas. Il centro costerà 100 milioni di dollari, era da vari anni in fase di progettazione e sarà realizzato a Miami. Il ministero della Difesa annunciò un accordo per la fornitura di missili Polaris che, come si sa, possono essere lanciati da sommergibili in immersione. Per il momento non si sa — come afferma il giornale — se il centro collaudi delle Bahamas e l'accordo sui Polaris siano in rapporto fra di loro.

Grande esodo per Pasqua e Pasquetta: purtroppo, anche quest'anno, il traffico ha voluto le sue vittime



Così, ieri, la via da Roma al mare.



Molti i romani che al mare hanno preferito i laghi.

Sul « Vulcania » a Halifax

Pasqua a bordo per lo sciopero

Pasqua serena in quasi tutto il mondo, con spostamenti di centinaia di milioni di persone da un posto all'altro. C'è chi ha viaggiato poco, accontentandosi di un picnic alla periferia delle grandi città. C'è chi ha raggiunto un vicino stato. Altri, infine, più fortunati, hanno addirittura traversato l'Atlantico. Sofia Loren è una di questi: ma la nostra attrice non ha troppo gradito il viaggio pasquale. Era a Hollywood, e ha dovuto raggiungere la Spagna, dove sta lavorando in un film, Carlo Ponti, invece, è rimasto in America.

Un migliaio di italiani hanno festeggiato la Pasqua a bordo del piroscafo « Vulcania », ancorato nel porto di Halifax, a causa di uno sciopero di 24 ore dei marittimi dell'unità. Molti passeggeri sono scesi e hanno visitato la città. A Pasquetta, il viaggio è ripreso.

Un enorme folto di pellegrini da inusata Gerusalemme. In tutto il mondo, i fedeli hanno partecipato alle funzioni religiose. Il presidente degli Stati Uniti,

Kennedy, ha assistito alla Messa, celebrata in casa del padre, a Miami Beach. In Grecia, sono stati uccisi circa 800 mila agnelli, la cui carne, per tradizione, costituisce il piatto forte del pranzo pasquale. Numerosi, specie ad Atene, i turisti, giunti da ogni parte del mondo.

In Germania, la Pasqua è stata caratterizzata da un movimento di automobili senza precedenti: le autostrade sono state letteralmente invase.

A New York, circa un milione di persone hanno partecipato alla sfilata di Pasqua nella Quinta Avenue e nelle strade adiacenti.

Il Belgio è stato preso d'assalto da turisti tedeschi, olandesi e francesi. Gli incidenti stradali sono stati numerosissimi e altrettanti gli incendi. In Francia, il numero dei morti sulle strade sarà forse inferiore a quello degli anni scorsi. Il bilancio, però, resta impressionante: fra domenica e lunedì mattina, sono già morti 50 persone.

Mosca

Tutti a caccia di «souvenirs»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. La « Pasqua russa », quest'anno, ha coinciso con quella cattolica. Servizi religiosi sono stati celebrati nella notte fra sabato e domenica in numerose chiese ortodosse di Mosca, nella chiesa cattolica di San Luigi dei Francesi, nelle chiese dei « Vecchi credenti » e nella casa della preghiera dei « Battisti ».

Il servizio religioso centrale ha avuto luogo nella cattedrale di Elokovskij: lo ha officiato, alla presenza di molti fedeli, di turisti e del corpo diplomatico, il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Alessio.

Nella tiepida notte primaverile, molti vecchi fedeli della campagna circostante si sono recati al servizio religioso celebrato nell'antico monastero di Zagorsk, a una settantina di chilometri dalla capitale, che fu per molti secoli uno dei centri della religione ortodossa.

Uova dipinte e festoni di carta erano stati messi in vendita da più giorni nei mercatini colossali di Mosca e dintorni, secondo una antica tradizione. Ma gli acquirenti più numerosi sono stati gli stranieri in vena di collezionare souvenirs russi.

Augusto Pancaldi

Milano

Manifestazione per Grimaud sotto il consolato spagnolo

Studenti e lavoratori dimostrano per 3 ore - La solidarietà degli intellettuali italiani

MILANO, 15. Domenica mattina, giorno di Pasqua, mentre le strade del centro erano affollate, il gruppo di « Liberate Grimaud! A morte Franco! Abbasso il fascismo » è manifestato alto e appassionato in corso di Porta Genova all'angolo con via Ariberto dove al numero 1 ha la sua sede il Consolato spagnolo.

Un gruppo di circa 200 fra studenti universitari delle varie organizzazioni che già hanno sottoscritto l'energico telegramma di protesta inviato due giorni fa al ministro degli Esteri spagnolo e al Papa, di studenti delle medie e di lavoratori, che innalzavano anche numerosi cartelli stigmatizzanti la

servizio dei torturatori franchisti nei confronti del compagno Julian Grimaud, di cui è stato annunciato imminente un processo che dovrebbe concludersi con una condanna a morte, ha manifestato a lungo, per oltre tre ore, occupando i marciapiedi all'angolo fra le due strade, sotto e di fronte al consolato franchista.

I manifestanti hanno pure diffuso fra i cittadini un volantino in cui si spiegavano le ragioni della manifestazione chiedendo la solidarietà di tutti i democratici per salvare Grimaud.

Messaggi di solidarietà con Grimaud continuano infatti a giungere alle autorità franchiste, insieme alla richiesta che venga risparmiata la vita dell'eroico combattente antifascista. Telegrammi a Fraga Irrigoin, sono stati inviati da Carlo Bo, Enrico Emanuelli, Elvio Vittorini. Al ministro degli Esteri Castiella e a Giovanni Agnelli, Antonelli, Bauer, Eco, Fortini, Ferrara, Porzio, Musatti, Locanda, Spinella, Stainer, Malagutti, Vitali, Festalozzi, Fellegara, Manzoni, Santì, Nono, Aristarco, Ghiglia, Sereni, Enriquez, Clerici, Piovene.

Da Roma, hanno scritto al ministro Iribarne Giuseppe Ungaretti, Giancarlo Vignorilli, Domenico Puccini, Mario Scroce, Domenico Javarone, Arrigo Repetto, Lucio L. Radice, Carlo A. Jemolo e l'Associazione « Nuova Resistenza ».

Numerosi sono anche gli istituti e le organizzazioni che si associano alla campagna per Grimaud. Tra questi tutti i licei di Milano, il Comitato interuniversitario milanese (che va dai comunisti ai dc di sinistra), l'UGI milanese, il Circolo giovanile ebraico, « Nuova Resistenza », il Consiglio giovanile della CGIL, l'Associazione studenti serali (che comprende oltre 4000 giovani).